

Dubbi sull'incarico assegnato senza gara Scala alla Bicocca Ora nasce il caso Gregotti

PAOLA SOAVE

■ Un paio di grossi macigni sulla strada del progetto «Scala 2001» sono emersi ieri durante la prima seduta della commissione Cultura durante la quale è stata illustrata la delibera e sono emerse da più parti le prime perplessità. Una piccola bomba è stata lanciata da Umberto Gay, capogruppo di Rifondazione comunista, secondo cui alcuni professori del Politecnico si starebbero interrogando - anche con una lettera indirizzata all'ordine degli Architetti - circa la correttezza formale e giuridica dell'incarico in esclusiva dato all'architetto Gregotti senza gara. Gara che invece sarebbe necessaria dato il cospicuo contributo pubblico, così come avviene per la ristrutturazione della sede storica del Piermarini, il cui progetto sarà affidato con una gara internazionale. Non è dato sapere per il momento quali sviluppi potrebbe avere un'iniziativa dell'ordine degli architetti, ma intanto è toccato all'assessore Elisabetta Serri

il compito di difendere - con una tesi un po' singolare - la legittimità dell'incarico a Gregotti. «Siccome l'architetto aveva vinto un concorso internazionale per la progettazione di Tecnocity di cui facevano parte anche tutte le urbanizzazioni secondarie - ha sostenuto in sintesi - considerando anche la Scala bis come onere di urbanizzazione, è naturale che il progetto sia stato affidato a lui».

Un altro problema non da poco, che quasi sicuramente costringerà a far slittare i tempi e forse a rimandare al 16 settembre la discussione della delibera in consiglio comunale già prevista per lunedì 9, riguarda l'obbligo di ascoltare il parere delle zone. Quelle interessate sono la 9, dove c'è l'area Bicocca, la 1 per la sede del Piermarini, e la 5 dove c'è l'Ansaldo. Il testo della delibera, modificata dalla giunta solo martedì e distribuita ai gruppi consiliari di Palazzo Marino la notte scorsa, dovrà infatti essere fatto pervenire dalla se-

greteria generale alle zone, che poi dovranno riunirsi ed esprimere un parere. Quasi impossibile che tutto questo possa avvenire prima di lunedì prossimo, anche se il sindaco si è sempre mostrato certissimo che questa data dovrebbe segnare l'approvazione «forse addirittura all'unanimità» del progetto. Tra l'altro è difficile che il parere delle zone risulti favorevole. Ieri in commissione c'è stata infatti anche l'audizione della zona 9, i cui rappresentanti, dal presidente leghista al vice presidente della Quercia, fino agli esponenti di An e Forza Italia, pur con accenti diversi hanno tutti affermato di non essere contrari al teatro lirico, ma che sull'area dove è prevista la costruzione della seconda Scala il quartiere avrebbe bisogno dei servizi che erano stati previsti in precedenza. Se si potesse avere l'una insieme agli altri andrebbe bene, ma la priorità va ai servizi, anche perché con il progetto Tecnocity aumenteranno i residenti, gli studenti e chi si recherà in zona per lavoro.

COMMENTO

Il buio oltre il tempio

GIANCARLO ASCARI

L'operazione, la Cassa di risparmio delle provincie lombarde, ha deciso di non prendersi la responsabilità di indicare la Bicocca come sede del nuovo teatro, ma ha delegato la scelta al consiglio comunale. Il sindaco Marco Formentini ha affermato che intravede dietro questa presa di posizione l'ombra di strumentalizzazioni politiche dell'opposizione, e che «chiunque cercherà di mettere in difficoltà la Scala dovrà assumersi davanti ai milanesi la responsabilità di questo gesto». Insomma, la corsa è appena iniziata e già siamo alle dichiarazioni di lesa maestà scaligera.

Già, perché il rischio è che la questione diventi una di quelle corse contro il tempo in cui i partecipanti, per rispettare le tappe forzate, non si chiedono più chi sono e dove stanno andando. Col ri-

schio di partire per festeggiare Giuseppe Verdi e arrivare magari nel 2001 in un clima più adeguato a «Odissea nello spazio» di Kubrick. Ora, va bene che siamo ormai in area prelettorale e la giunta ha deciso di puntare sulle grandi opere, quelle che permettono di presentare un bell'elenco di lavori realizzati o in cantiere, ma la vita culturale di una metropoli non è fatta solo di contenitori, teatri o gallerie d'arte; è fatta anche di quello che ci si mette dentro.

Suscita polemiche il bando nell'azienda avviata sulla strada della privatizzazione L'Aem in cerca di consiglieri

NOSTRO SERVIZIO

■ È stato pubblicato ieri il bando per le candidature dei rappresentanti comunali nel consiglio di amministrazione e nel collegio sindacale della società Aem Spa. Le proposte di candidatura, potranno essere presentate (da consiglieri comunali, università, ordini professionali e associazioni) fino al 20 settembre al servizio nomine di Palazzo Marino. Fin qui il bando, che ha suscitato grande fibrillazione all'interno dell'azienda energetica milanese, anche perché l'attuale commissione amministratrice della municipalizzata dovrebbe restare in carica finché la società per azioni non sarà definitivamente costituita, ma da parte del Comune si mantiene una grande segretezza sullo svolgimento delle procedure in corso per arrivare al traguardo.

La data indicata a suo tempo dal sindaco per la collocazione delle azioni è fissata al massimo per la fine dell'anno, anche se le procedu-

re in vista della privatizzazione sono ancora lunghe. I prossimi adempimenti sono la definizione dello Statuto e soprattutto la scelta dell'advisor (ovvero il collegio di periti che dovrà stimare il valore di collocamento sul mercato dell'azienda). Per l'advisor è già partita in agosto la gara e una commissione di esperti starebbe già vagliando le candidature. Intanto le Rdb e la corrente sindacale legata a Rifondazione comunista ha avviato la raccolta in un primo tempo di 500 firme per l'ammissibilità e poi di altre 27 mila per indire un referendum cittadino volto ad abrogare la delibera di trasformazione dell'Aem in società per azioni.

Il segretario della Camera del Lavoro di Milano, Antonio Panzeri non condivide l'iniziativa. «Ritengo che l'arma che noi abbiamo in mano non sia quella del referendum - dice - ma piuttosto quella di incalzare positivamente l'azienda e la

giunta perché il processo di trasformazione avvenga con le necessarie garanzie». «Noi abbiamo l'esigenza di accompagnare questo processo nel migliore dei modi e infatti abbiamo posto sul tavolo la necessità di una serie di vincoli. Ad esempio che la quota maggioritaria del pacchetto azionario resti in mano pubblica anche dopo il dicembre '99 quando verranno meno i motivi fiscali; che nello statuto si definiscano le forme di partecipazione dei lavoratori dipendenti e dell'utenza, riservando una quota di azioni a questi soggetti con una serie di agevolazioni. Infine, che nel momento in cui si accede al mercato i proventi siano in parte reinvestiti nell'azienda per migliorare la qualità del servizio, aumentare l'occupazione e evitare cattive sorprese a chi paga le bollette». In parte queste raccomandazioni del sindacato sono state recepite dalla delibera del maggio scorso e Panzeri è certo che il resto potrà trovare spazio nell'attuazione «in progress».



Adesivi della Lega Nord sui cartelli di Milano; sotto il titolo, il consigliere Umberto Gay

De Bellis

«Formentini è antifascista?»

Il capogruppo di Rifondazione, polemico con il sindaco
Per andare sul Po lascerà la città in mano ad An

Il 14 settembre arriva Cofferati

Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, parteciperà il 14 settembre a Milano ad un «incontro di riflessione e dibattito» di quadri sindacali, «nell'ambito - si legge in una nota della Cgil - di una più complessiva iniziativa unitaria sul tema dell'unità e della solidarietà dei lavoratori per la riforma dello stato secondo i principi del federalismo solidale». All'incontro parteciperà ovviamente anche il segretario della camera del lavoro Antonio Panzeri che ieri ha definito un'«emerita idiozia il divieto posto da Bossi ad iscriversi dopo il 15 settembre al sindacato confederale». «I lavoratori e i pensionati italiani - si legge ancora in una nota diffusa dalla Cgil milanese - sono liberi di iscriversi dove vogliono».

«La politica urlata di Bossi - prosegue Panzeri - non ci fa paura. Solo l'imbecillità politica può far pensare che si possa costruire un sindacato in quattro e quattr'otto. Un conto è il voto politico, un altro l'adesione al sindacato».



■ «Mi auguro che il sindaco Formentini sia antifascista e il 15 settembre non vada alla marcia sul Po». Umberto Gay, capogruppo di Rifondazione Comunista a Palazzo Marino, è stato durissimo ieri nel criticare la decisione annunciata nei giorni scorsi dal sindaco di partecipare domenica 15 settembre alla manifestazione secessionista promossa dalla Lega Nord. In particolare però Gay fa riferimento alla contro-manifestazione promossa da An per lo stesso giorno a Milano, invitando a riflettere sull'opportunità di abbandonare il presidio di Palazzo Marino in quell'occasione. «Il 15 settembre - ha affermato Gay - i fascisti invaderanno le vie di Milano e il sindaco, proprio in quel giorno, lascerà a loro la città». «In altre importanti occasioni - ha ricordato il capogruppo di Rifondazione riferendosi alla manifestazione organizzata dai centri sociali nel '95 - il sindaco e la giunta, durante gli eventi, rimasero a Palazzo Marino, in riunione permanente e pronti ad ogni evenienza. Spero che il sindaco rifletta sulla sua decisione di andare sul Po».

In effetti il minaccioso proclama di convocazione della contro-manifestazione promette di stringere

d'assedio, ovvero «in un abbraccio tricolore» proprio Palazzo Marino. La manifestazione regionale promossa da An partirà dai bastioni di Porta Venezia, passando per piazza della Scala e piazza del Duomo, prima di confluire in piazza Castello per il comizio di Gianfranco Fini. Secondo l'esponente di An, Riccardo de Corato: «La risposta al sindaco la daranno i milanesi e i lombardi riempiendo la città di tricolori». Ma lui intanto sarà con la sciura Augusta «in gita» sul fiume dove il suo partito darà vita a cerimonie di «fondazione» della Padania.

La partecipazione di Formentini alla marcia sul Po era già stata bollata da Nando della Chiesa, di Italia Democratica, che per questo sollecita il consiglio alla fermezza contro le minacce di secessione, votando la sfiducia al sindaco, anche se questo dovesse significare il commissariamento della città. Circa le dichiarazioni secondo cui il sindaco parteciperà con entusiasmo alla manifestazione tirandosi però indietro al momento degli «atti formali», per il capogruppo del Pds Stefano Draghi, si tratta di una piccola ipocrisia che non esimerà Formentini dall'assumere «tutte le conseguenze» del suo gesto.

«Vendo un occhio per mio figlio»

■ «Mi vendo un occhio o un rene per mio figlio». È questo l'appello di una madre disperata. Per quattro anni ha tirato avanti da sola: il suo calvario si è allungato ogni giorno di un nuovo estenuante pellegrinaggio al letto del figlio. Alla fine non ha retto più. I soldi che non bastano, e soprattutto la solitudine l'hanno spinta al suo disperato appello: è disposta a vendere un organo, un rene o magari un occhio, pur di avere il denaro sufficiente per poter trasportare suo figlio nel posto più attrezzato che c'è. Forse il denaro non le servirà a nulla: forse Gianluca non riuscirà più a svegliarsi dal coma in cui è precipitato, ma a Rosa Drago questo importa poco. Lei è disposta comunque a provarci.

Una madre disperata che sta curando da quattro anni un figlio ventiquattrenne rimasto gravemente ferito in un incidente stradale ha lanciato un appello per donare in Svizzera o in un altro paese un organo, un occhio o un

rene, per ottenere un compenso in denaro indispensabile per pagare le terapie del ragazzo.

Protagonista dell'episodio è Rosa Drago, 52 anni, casalinga abitante nella zona di Rho (Milano).

La donna, sposata con Antonio Drago, 54 anni, invalido civile per la perdita di un occhio diversi anni fa, ha un unico figlio, Gianluca di 24 anni. Fino a quattro anni fa il giovane lavorava come barista a Milano. Una sera, mentre il padrone del bar lo accompagnava a casa, è rimasto coinvolto in un incidente stradale che gli ha provocato ferite gravissime che hanno reso indispensabile un intervento chirurgico al capo. Ma da allora Gianluca non ha più ripreso conoscenza, è in coma e vive in uno stato vegetativo in un letto dove lo cura con amore la madre Rosa. La donna, disperata perché non riesce con la sola pensione di invalidità del marito a curare il figlio, ieri ha lanciato l'appello.

Schiacciato sotto le lastre di marmo

■ Ha trovato una morte orribile nell'azienda del Bergamasco presso cui era impiegato un giovane lavoratore immigrato extracomunitario. Marocchino, abitante da parecchi anni in Italia a Grummedel Monte, Belfat Mia Hamed, 27 anni, è morto in un incidente sul lavoro avvenuto presso la «Marmi Orobici» a Telgate, in provincia di Bergamo.

L'uomo era addetto allo spostamento di lastre di marmo dal cortile esterno dell'azienda ad un capannone adibito allo stoccaggio. Cosa sia avvenuto non è ancora stato chiarito: di certo si sa solo che alcuni compagni di lavoro, che si trovavano non lontano, hanno sentito delle urla, sono accorsi e hanno trovato il giovane schiacciato sotto tre lastre di marmo. Belfat Mia Hamed è stato immediatamente soccorso e trasportato in ospedale con un elicottero, ma è spirato poco dopo il ricovero in seguito alle gravissime ferite riportate.